

museum.dià

Chronos, Kairòs e Aion
Il tempo dei musei

a cura di

Francesco Pignataro
Simona Sanchirico
Christopher Smith

MUSEUM.DIÀ
II° CONVEGNO INTERNAZIONALE DI MUSEOLOGIA
Chronos, Kairòs e Aion. Il tempo dei musei

ATTI DELL'INCONTRO INTERNAZIONALE DI STUDI



MUSEUM.DIÀ

Ideazione e Progetto Scientifico

FRANCESCO PIGNATARO, SIMONA SANCHIRICO, CHRISTOPHER SMITH

Coordinamento Editoriale

CHIARA LEPORATI

MUSEUM.DIÀ
II° CONVEGNO INTERNAZIONALE DI MUSEOLOGIA
Chronos, Kairòs e Aion. Il tempo dei musei

ATTI DELL'INCONTRO INTERNAZIONALE DI STUDI

ROMA, MUSEO NAZIONALE ROMANO ALLE TERME DI DIOCLEZIANO
26-28 MAGGIO 2016



ROMA 2018

MUSEUM.DIÀ
II° CONVEGNO INTERNAZIONALE DI MUSEOLOGIA

Chronos, Kairòs e Aion. Il tempo dei musei
Atti dell'Incontro Internazionale di Studi

Proprietà riservata-All Rights Reserved
© COPYRIGHT 2018

Progetto Grafico
Giancarlo Giovine per la Fondazione Dià Cultura

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro, senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'Editore.

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying, recording or otherwise, without the prior permission of the publishers.

IN COPERTINA:

Ideazione ed elaborazione grafica di Giancarlo Giovine e Francesco Pignataro per la Fondazione Dià Cultura

PROGETTO SCIENTIFICO:

Francesco Pignataro (Fondazione Dià Cultura)
Simona Sanchirico (Fondazione Dià Cultura, Forma Urbis)
Christopher Smith (British School at Rome)

CON LA COLLABORAZIONE DI:

Fondazione Dià Cultura; British School at Rome

CURATELA DEL CONVEGNO:

Francesco Pignataro (Fondazione Dià Cultura); Simona Sanchirico (Fondazione Dià Cultura, Forma Urbis); Christopher Smith (British School at Rome)

COMITATO SCIENTIFICO:

Valentino Nizzo (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia); Francesco Pignataro (Fondazione Dià Cultura); Simona Sanchirico (Fondazione Dià Cultura, Forma Urbis); Christopher Smith (British School at Rome); Lucrezia Ungaro (Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali); Anna Maria Visser (Università degli Studi di Ferrara)

COORDINAMENTO ORGANIZZATIVO E SEGRETERIA:

Alessandra Botta, Chiara Leporati

CASA EDITRICE:

E.S.S. Editorial Service System srl
Via di Torre Santa Anastasia 61 - 00134 Roma
Tel 06.710561 Fax 06.71056230

COORDINAMENTO EDITORIALE:

Chiara Leporati

REDAZIONE:

Alessandra Botta, Chiara Leporati, Giulia Resta

COLLANA:

museum.dià

DIRETTORE DI COLLANA:

Simona Sanchirico
Fondazione Dià Cultura
Via della Maglianella 65 E/H - 00166 Roma
Tel 06.66990234/385 Fax 06.66990422
www.diacultura.org info@diacultura.org

Finito di stampare nel mese di maggio 2018
dalla tipografia System Graphic Srl
Via di Torre Santa Anastasia 61 - 00134 Roma
Tel 06.710561 Fax 06.71056230
office@sysgraph.com www.sysgraph.com

SOSTEGNO LOGISTICO:

Siaed SpA
Via della Maglianella, 65 E/H - 00166 Roma
Tel 06.66990
www.siaed.it info@siaed.it
System Graphic Srl - Tipolitografia Stampa Digitale
Via di Torre Santa Anastasia 61 - 00134 Roma
Tel 06.710561 Fax 06.71056230
www.sysgraph.com office@sysgraph.com

museum.dià, II° Convegno Internazionale di Museologia. *Chronos, Kairòs e Aion. Il tempo dei musei*
[Atti dell'Incontro Internazionale di Studi tenutosi a Roma, Museo Nazionale Romano alle Terme di
Diocleziano, il 26-28 maggio 2016] / a cura di Francesco Pignataro, Simona Sanchirico e Christopher
Smith. Roma: E.S.S. Editorial Service System, 2018, pp. 820.

ISBN 978-88-8444-182-9

CDD 069

I. Museologia - Museografia - Musei - Atti di Congressi
I. Francesco Pignataro - Simona Sanchirico - Christopher Smith

INDICE

Programma del convegno.....p. 13

Introduzioni

FRANCESCO PIGNATARO, SIMONA SANCHIRICO, *Museum.dià. Il convegno internazionale di museologia. Chronos, Kairòs e Aion. Il tempo dei musei*.....p. 23

VALENTINO NIZZO, *Siamo il nostro Patrimonio: #Culturaèpartecipazione*.....p. 29

CHRONOS. IL TEMPO DA RICORDARE

Relazioni

MIRELLA SERLORENZI, *Raccontare il tempo e raccontare la storia. Il caso della Crypta Balbi tra passato, presente e prossimo futuro*.....p. 47

SILVANA DI PAOLO, *Visioni di Europa nella costruzione identitaria? Le antichità cipriote e la strategia culturale della politica estera italiana*.....p. 77

FRANCESCA CONDÒ, GABRIELLA GASPERETTI, *L'eredità negata: il museo nazionale "Giovanni Antonio Sanna" in Sassari dal recupero delle origini alle nuove connessioni*.....p. 95

AGNIESZKA SMIGIEL, LAURA PENNACCHIA, *Alla ricerca di un'identità perduta. Il progetto del Museo dell'Area Archeologica del Teatro di Marcello*.....p. 123

LETIZIA ABBONDANZA, CHIARA REALI, ANGELA MARIA ROSSI, VALERIA VATICANO, *Per un museo nella Casa dei Cavalieri di Rodi*.....p. 149

MARCELLO BARBANERA, *Dal Museo-Tempio al Museo-Agorá: ovvero come non perdere la generazione 'Google'*.....p. 171

VITO LATTANZI, *La differenza tra le opere e i giorni*.....p. 177

CHRONOS. IL TEMPO DA RACCONTARE

Relazioni

LUCREZIA UNGARO, MARIA CATERINA SCHETTINI, PAOLO VIGLIAROLO, *La storia e il racconto dei Mercati di Traiano – Museo dei Fori Imperiali attraverso la*

voce dei protagonisti – Museo Glass Beacon e il racconto delle anfore.....p. 185

CLAUDIO BORGOGNONI, CARLOTTA CARUSO, *Ridare voce alle parole: il museo della comunicazione scritta dei romani presso le Terme di Diocleziano*.....p. 221

CHIARA DELPINO, *Pisarum/Pesaro. Narrare la città: l'area archeologica di via dell'abbondanza*.....p. 241

NICOLETTA FRAPICCINI, FRANCESCO RIPANTI, *Ascoltare il tempo: i racconti del museo archeologico nazionale delle Marche*.....p. 265

ISABELLA GAGLIARDI, ALBA SCARPELLINI, LAMBERTO LOTARIO CAPPELLETTI, LORENZO MAGNOLFI, *Villa La Quiete a Firenze: la storia si fa presente*.....p. 287

ANTONIO GAMBATESA, *La dimensione narrativa del museo archeologico. Villa Sulcis di Carbonia*.....p. 301

ELEONORA ROMANÒ, FABIANA SUSINI, *I racconti del tempo nelle proposte museali volterrane*.....p. 321

VINCENZO PADIGLIONE, *Far parlare il silenzio della storia. La svolta narrativa dei musei*.....p. 339

ANTONIO LAMPIS, *Il tempo da raccontare*.....p. 349

KAIRÒS. IL TEMPO DI CAMBIARE

Relazioni

PAOLO BRUSCHETTI, *Il MAEC di Cortona: da museo di collezione a sistema aperto di cultura*.....p. 355

FRANCESCA CONDÒ, FABIO PAGANO, FEDERICA ZALABRA, *Sleeping Beauty. Conoscere, condividere e promuovere il patrimonio conservato nei depositi dei musei italiani*.....p. 369

BRUNELLA MUTTILLO, *Il patrimonio invisibile dei musei. Indagine sulla gestione dei depositi museali archeologici in Italia*.....p. 381

MARCO RAMAZZOTTI, *Alla ricerca del paradiso. Modelli, temi e prospettive anacronistiche della politica culturale e della cooperazione internazionale sul fronte delle aree di crisi in Medio Oriente*.....p. 397

SABRINA BATINO, *Finestre digitali fra museo e territorio. Narrazioni e interazioni archeologiche nel percorso didattico multimediale del Progetto Teche (Technologies for Cultural Heritage)*.....p. 413

PAOLA ROMI, IVANA CERATO, *Microcosmi e Macrocosmi. I musei, reali o virtuali e gli appuntamenti social di interesse internazionale: opportunità, prospettive, problematiche*.....p. 427

KAIRÒS. IL TEMPO DI CREARE

Relazioni

MARCO VALENTI, *“Le discese ardite e le risalite e poi ancora in alto con un grande salto”. L’Archeodromo e la valorizzazione della Fortezza Medicea di Poggio Imperiale a Poggibonsi*.....p. 451

ENRICO ZANINI, *Chronos, Aion, Kairos e i tempi dello scavo ai tempi dell’archeologia partecipata*.....p. 475

PATRIZIA GIOIA, FRANCESCO MARIA CIFARELLI, CLAUDIA CECAMORE, MARTA DI BERTI, FRANCESCA DI RONZA, LAURA LEOPARDI, GIOVANNA ZUMPARO, *Narrazione storica, inclusione sociale e iniziative imprenditoriali giovanili nella musealizzazione di una periferia: esperienze lungo la via Tiburtina*.....p. 495

LARA DAL FIUME, RITA GUERZONI, SIMONE BERGAMINI, GIULIA OSTI, MARGHERITA PIRANI, *L’attivazione di strategie culturali come risorse distintive per il territorio. L’esperienza partecipata dello scavo della Terramara di Pilastrini*...p. 521

RINO LOMBARDI, CHIARA CECALUPO, *Il Museo della Bora di Trieste. Esplorare e creare il museo del vento*.....p. 535

FABIO PAGANO, *“Senza fastidio”. Il gioco come motore educativo dentro e intorno al museo*.....p. 549

SALVO CASTRO, FRANCESCO MANNINO, FRANCO POLITANO, ELVIRA TOMARCHIO, *I ragazzi e i musei, da utenti passivi a protagonisti attivi: il caso della valorizzazione di un vecchio rifugio antiaereo in un liceo scientifico di Catania*.....p. 557

LUCIA DIAZ MARROQUIN, *The kairòs of sound and silence. Curating voice, aural discourses and noise*.....p. 591

ELISA BONACINI, ALESSANDRA CASTORINA, *Il tempo del “creare”: ripensare il Castello Eurialo (SR)*.....p. 609

MARCO CAVALIERI, *Dare radici al presente. Il kosmos ciclico del museo dinnanzi al teatro caotico del mondo: il fenotipo della Pilotta Farnesiana a Parma*.....p. 635

LUCIA CATALDO, *Conclusioni della seconda giornata di convegno*.....p. 659

AION

Relazione

ETTORE JANULARDO, *Tempi opportuni: arti e scene museali in Kounellis*.....p. 665

CASE STUDY

FRANCESCO PIGNATARO, SIMONA SANCHIRICO, CLAUDIA COLANERI, PASCAL LA DELFA, *Theatron. La mediazione narrativa, performativa e teatrale nei musei e nei luoghi della cultura*.....p. 685

CONCLUSIONI

ANNA MARIA VISSER TRAVAGLI, *Il tempo del Museo fra consuetudine e cambiamento. Annotazioni sulla riforma*.....p. 695

POSTER

- ROCIO CUADRA RUBIO, *Progetto “funus”. Rivivere per capire. La rievocazione storica come metodo divulgativo del patrimonio archeologico...*p. 701
- GIOVANNI DISTEFANO, ANGELICA FERRARO, *Il museo regionale di Camarina (Sicilia). Nuovi percorsi. La fattoria ottocentesca.....*p. 717
- DANIELA FARDELLA, *La didattica laboratoriale come strumento di comunicazione tra museo e pubblico.....*p. 731
- DONATO MANIELLO, VALERIA AMORETTI, *Paesaggi digitali in realtà aumentata per una nuova museologia.....*p. 739
- PAOLA PALMENTOLA, MICHELE LASTILLA, *Percorso nella vita quotidiana di un insediamento iapigio del IV secolo a.C.....*p. 749
- ROSARIO P.A. PATANÉ, *Il museo racconta: contatti di culture nell’Umbilicus Siciliae tra VIII e V secolo a.C.....*p. 757
- MICHELA RAMADORI, *Il museo liquido: evoluzione storica, potenzialità, rischi. Il fattore tempo, fulcro della vita del museo.....*p. 781
- SILVIA RIPÀ, *Il sapere e le memorie dimenticate di Luigi Ferdinando Marsili...p. 805*

PROGRAMMA DEL CONVEGNO

museum.dià

*II° Convegno internazionale di museologia**Chronos, Kairòs e Aion. Il tempo dei musei*

Giovedì 26 maggio 2016

9.00 Registrazione dei partecipanti

Indirizzi di saluto

9.30 FRANCESCO PROSPERETTI, Soprintendenza Speciale per il Colosseo, il MNR e l'Area Archeologica di Roma

UGO SORAGNI, Direzione Generale Musei - MiBACT

Introduzione ai lavori

CHRISTOPHER SMITH, Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma; British School at Rome; VALENTINO NIZZO, Direzione Generale Musei - MiBACT; FRANCESCO PIGNATARO, SIMONA SANCHIRICO, Fondazione Dià Cultura

I Sessione - Chronos

Il tempo da ricordare

Presiede

MANUEL ROBERTO GUIDO (Direzione Generale Musei - MiBACT)

Intervengono

10.15 ROSANNA FRIGGERI (Soprintendenza Speciale per il Colosseo, il MNR e l'Area Archeologica di Roma - Museo Nazionale Romano alle Terme di Diocleziano), *Terme di Diocleziano: passato e futuro*MICHELE LANZINGER (MUSE - Museo delle Scienze, Trento), *Beni Culturali, Società, Economia. Il senso dei Musei per il cambiamento*MIRELLA SERLORENZI (Museo Nazionale Romano - Crypta Balbi), *Raccontare il tempo e raccontare la storia. Il caso della Crypta Balbi tra passato, presente e prossimo futuro*

11.15 FABIO DONATO (Università degli Studi di Ferrara)

11.30 *Break*

11.45 SILVANA DI PAOLO (Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico), *Visioni di Europa nella costruzione identitaria? Le antichità cipriote e la strategia culturale della politica estera italiana*

12.00 FRANCESCA CONDÒ (Direzione Generale Musei - MiBACT), GABRIELLA GASPERETTI (Soprintendenza Archeologia della Sardegna), *L'eredità negata: il Museo Nazionale G.A. Sanna in Sassari dal recupero delle origini alle nuove connessioni*

12.15 LAURA PENNACCHIA ("Sapienza" - Università di Roma), AGNIESZKA SMIGIEL (Università degli Studi di Cagliari), *Alla ricerca di un'identità perduta. Il progetto del Museo dell'area archeologica del Teatro di Marcello*

12.30 LETIZIA ABBONDANZA (Ricercatrice indipendente), CHIARA REALI (Università di Vienna), ANGELA ROSSI (Architetto), VALERIA VATICANO (Archeologa), *Per un Museo nella Casa dei Cavalieri di Rodi*

12.45 Discussant

13.30

MARCELLO BARBANERA ("Sapienza" - Università di Roma)
VITO LATTANZI (Direzione Generale Musei - MiBACT)

13.30 *Pausa pranzo*

14.30

II Sessione - Chronos
Il tempo da raccontare

Presiede

MANUEL ROBERTO GUIDO (Direzione Generale Musei - MiBACT)

Intervengono

14.40 LUCREZIA UNGARO, MARIA CATERINA SCETTINI, PAOLO VIGLIAROLO (Soprintendenza Capitolina ai Beni Culturali; Mercati di Traiano - Museo dei Fori Imperiali, Roma), *La storia e il racconto dei Mercati di Traiano - Museo dei Fori Imperiali attraverso la voce dei protagonisti. Museo Glass Beacon e Il racconto delle anfore*

15.00 CARLOTTA CARUSO, CLAUDIO BORGOGNONI (Soprintendenza Speciale per il Colosseo, il MNR e l'Area Archeologica di Roma, Museo Nazionale Romano alle Terme di Diocleziano), *Restituire voce alle parole*

- 15.15 CHIARA DELPINO (Soprintendenza Archeologia delle Marche), *Pisaurum/ Pesaro. Narrare la città: l'area archeologica di via dell'Abbondanza*
- 15.30 NICOLETTA FRAPICINI (Museo Archeologico Nazionale delle Marche), FRANCESCO RIPANTI (Università di Pisa), *Ascoltare il tempo: i racconti del Museo Archeologico Nazionale delle Marche*
- 15.45 ELISABETTA BRUNO (Heritage srl - start up innovativa a vocazione sociale), *La narrazione come strumento di rappresentazione: lo sviluppo di modelli per la fruizione del patrimonio culturale*
- 16.00 ISABELLA GAGLIARDI (Università degli Studi di Firenze), *Villa la Quiete a Firenze: la storia si fa*
- 16.15 ANTONIO GAMBATESA (Ricercatore indipendente), *La dimensione narrativa del Museo archeologico Villa Sulcis di Carbonia*
- 16.30 MARIA EMANUELA ODDO (IMT Lucca), *Comunicare la complessità del tempo: potenzialità dei parchi archeologici*
- 16.45 *Break*
- 17.00 ELEONORA ROMANÒ (Università di Pisa, Università degli Studi di Milano), FABIANA SUSINI (Università di Pisa, Università degli Studi di Firenze), *I racconti del tempo nelle proposte museali volterrane*
- 17.15 FEDERICA ZALABRA (Direzione Generale Musei - MiBACT), *"Inquadra". È il tempo di raccontare! Una nuova storia per la Galleria Nazionale dell'Umbria: la Sala Farnese*
- 17.30 Discussant
- 18.30
VINCENZO PADIGLIONE ("Sapienza" - Università di Roma)
ANTONIO LAMPIS (Provincia Autonoma di Bolzano, Università degli Studi di Bolzano)

Venerdì 27 maggio 2016

III Sessione - Kairòs
Il tempo di cambiare

Presiede

FRANCESCO MARIA CIFARELLI (Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali)

Intervengono

- 9.10 ENRICA PAGELLA (Polo Reale di Torino), *Sperimentare il cambiamento: i Musei Reali di Torino*
PAOLO GIULIERINI (Museo Archeologico Nazionale di Napoli)
- 10.00 PAOLO BRUSCHETTI (MAEC - Museo dell'Accademia Etrusca e della Città di Cortona), *Il MAEC di Cortona: da museo di collezione a sistema aperto di cultura*
- 10.15 FRANCESCA CONDÒ, FABIO PAGANO, GIULIANO ROMALLI, FEDERICA ZALABRA (Direzione Generale Musei - MiBACT), *Sleeping Beauty. Conoscere, condividere e promuovere il patrimonio conservato nei depositi dei musei italiani*
- 10.30 BRUNELLA MUTTILLO (Università degli Studi di Ferrara), *Il patrimonio invisibile dei musei. Indagine sulla gestione dei depositi museali archeologici in Italia*
- 10.45 MASSIMO CULTRARO (Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali), *Memorie lontane e tempi da raccontare: in margine ad alcune recenti sperimentazioni museali di collezioni pre-protostoriche in Sicilia*
- 11.00 *Break*
- 11.15 MARCO RAMAZZOTTI, ALESSANDRO DI LUDOVICO ("Sapienza" - Università di Roma), *Alla ricerca del paradiso. Modelli, temi e prospettive della politica culturale italiana nelle aree di crisi della Mesopotamia antica*
- 11.30 SABRINA BATINO, CARLO GARZI, FEDERICO BASSINI, ELEONORA TESI (Progetto TeChE - Technologies for Cultural Heritage, Istituto d'Istruzione Superiore Rosselli di Castiglione del Lago, Antiquarium di Palazzo della Corgna di Castiglione del Lago), *Finestre digitali fra Museo e territorio. Narrazioni e interazioni archeologiche nel percorso didattico multimediale del Progetto TeChE (Technologies for Cultural Heritage)*
- 11.45 ELISA PEREGO (Institute of Archaeology, University College London), VIRIDIANA TAMORRI (Universidad de Salamanca), VERONICA TAMORRI (Department of Archaeology, University of Durham), RAPHAEL SCOPACASA (University of Exeter), *From Intangible Cultural Heritage (ICH) to Social Marginality in the Museum Context: Problems and Perspectives*
- 12.00 PAOLA ROMI (Ricercatrice indipendente), IVANA CERATO (Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto per le Tecnologie Applicate ai Beni Culturali), *Microcosmi e macrocosmi. I musei, reali o virtuali, e gli appuntamenti social di interesse internazionale: opportunità, prospettive, problematiche*

12.15 ASTRID D'EREDITÀ (Ricercatrice indipendente), *Tempus fugit. Strumenti e suggerimenti per organizzare al meglio la comunicazione social dei musei senza perdere tempo prezioso*

12.30 ANTONIA FALCONE (Ricercatrice indipendente), *Le community virtuali e il museo oggi: come cambia la relazione tra istituzione e pubblico con l'intermediazione di comunità strutturate*

12.45 Discussant

13.30

ALESSANDRO BOLLO (Fondazione Fitzcarraldo)

MICHEL GRAS (CNRS, Accademia dei Lincei)

13.30 *Pranzo*

14.30

IV Sessione - Kairòs

Il tempo di creare

Presiede

CHRISTOPHER SMITH (Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma; British School at Rome)

Intervengono

14.30 MARCO VALENTI (Università degli Studi di Siena), *Archeodromo di Poggibonsi (Siena): tra sperimentazione, materialità e narrazione della storia*

ENRICO ZANINI (Università degli Studi di Siena), *Chrónos, Aión, Kairós e i tempi dello scavo ai tempi dell'archeologia partecipata*

15.10 PATRIZIA GIOIA, FRANCESCO MARIA CIFARELLI (Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali), CLAUDIA CECAMORE ("Sapienza" - Università di Roma), MARTA DI BERTI, LAURA LEOPARDI (Associazione Culturale "Quattro Sassi"), FRANCESCA DI RONZA (Cooperativa sociale "Conto alla Rovescia"), GIOVANNA ZUMPANO (Dipartimento di Salute Mentale, ASL Roma 2), *Narrazione storica, inclusione sociale e iniziative imprenditoriali giovanili nella musealizzazione di una periferia: esperienze lungo la via Tiburtina*

15.25 LARA DAL FIUME, RITA GUERZONI, SIMONE BERGAMINI, GIULIA OSTI, MARGHERITA PIRANI (Ricercatori indipendenti), *L'attivazione di strategie culturali come risorse distintive per il territorio. L'esperienza partecipata dello scavo della Terramara di Pilastrì*

15.40 PROSPERO LOMBARDI, CHIARA CECALUPO (Museo del Vento), *Il Museo della Bora di Trieste: esplorare e creare il museo del vento*

- 15.55 FABIO PAGANO (Direzione Generale Musei - MiBACT), *“Senza fastidio”. Il gioco come motore educativo dentro e intorno al museo*
- 16.10 SALVO CASTRO, FRANCESCO MANNINO, FRANCO POLITANO, ELVIRA TOMARCHIO (Centro Speleologico Etneo, Comitato Antico Corso, Officine Culturali), *I ragazzi e i musei, da utenti passivi a protagonisti attivi: il caso della valorizzazione di un vecchio rifugio antiaereo in un liceo scientifico di Catania*
- 16.25 LUCÍA DÍAZ MARROQUÍN (Universidad Complutense de Madrid), *The kairòs of sound and silence. Curating voice, aural discourses and noise*
- 16.40 ELISA BONACINI (Istituto Euro-Mediterraneo di Scienza e Tecnologia), ALESSANDRA CASTORINA (Soprintendenza dei Beni Culturali e Ambientali di Siracusa), *I tempi raccontati del castello Eurialo*
- 16.55 *Break*
- 17.10 MARCO CAVALIERI (Université catholique de Louvain, Centre d'étude des Mondes antiques), *Dare radici al presente. Il kosmos ciclico del Museo dinanzi al teatro caotico del Mondo: il fenotipo della Pilotta farnesiana a Parma*
- 17.40 Discussant
- 18.30 ANNA MARIA VISSER (Università degli Studi di Ferrara, Associazione Nazionale Musei Locali e Istituzionali)
LUCIA CATALDO (Accademia di Belle Arti Macerata)

Sabato 28 maggio 2016

V Sessione - Aion

- 9.00 Saluti Istituzionali
On.le SILVIA COSTA (Parlamento Europeo)
- Presiede
DANIELE JALLA (ICOM Italia)
- 9.15 ETTORE JANULARDO (Università degli Studi di Bologna), *Tempi opportuni: arti e scene museali in Kounellis*
- Case Studies
- 9.30 PORTUS (a cura della Soprintendenza Speciale per il Colosseo, il MNR e

l'Area Archeologica di Roma e della British School at Rome)

Intervengono: RENATO SEBASTIANI (Soprintendenza Speciale per il Colosseo, il MNR e l'Area Archeologica di Roma) e CHRISTOPHER SMITH (British School at Rome)

10.05 THEATRON (a cura della Fondazione Dià Cultura e di Oltre le Parole Onlus; in collaborazione con il Parco Regionale dell'Appia Antica)

Intervengono: CLAUDIA COLANERI, PASCAL LA DELFA (Oltre le Parole Onlus), CATERINA ROSSETTI (Parco Regionale dell'Appia Antica), FRANCESCO PIGNATARO, SIMONA SANCHIRICO (Fondazione Dià Cultura)

11.00 *Break*

11.15 DANIELE JALLA (ICOM Italia), "*Linee guida per la comunicazione nei musei: segnaletica interna, didascalie e pannelli*": presentazione del libro di Cristina Da Milano e Erminia Sciacchitano, a cura della Direzione Generale Musei - MiBACT. Intervengono le Autrici

Tavola Rotonda

Il tempo dei musei.

Musei del tempo, tempo senza musei, musei senza tempo

Modera

VALENTINO NIZZO (Direzione Generale Musei - MiBACT)

Intervengono

11.45 ROSANNA FRIGGERI (Soprintendenza Speciale per il Colosseo, il MNR e l'Area Archeologica di Roma - Museo Nazionale Romano alle Terme di Diocleziano), VITO LATTANZI (Direzione Generale Musei - MiBACT), CHRISTOPHER SMITH (British School at Rome), MARIELLA UTILI (Polo Museale di Napoli), MARCO VALENTI (Università degli Studi di Siena), ANNA MARIA VISSER (Università degli Studi di Ferrara, Associazione Nazionale Musei Locali e Istituzionali)

Conclusioni

13.30 DANIELE JALLA (ICOM Italia)

Esposizione poster nella Sala conferenze

ELISA CELLA (Museo Civico Etrusco Romano di Trevignano Romano), *Good times for a change*

ROCÍO CUADRA RUBIO (Università di Barcellona), GIULIO RANALDI (Ludi Romani), *Progetto “Funus”. Rivivere per capire. La rievocazione storica come metodo divulgativo del patrimonio archeologico*

GIOVANNI DISTEFANO, ANGELICA FERRARO (Museo di Camarina), *Il Museo Regionale di Camarina (Sicilia). Nuovi percorsi*

DANIELA FARDELLA (“Sapienza” - Università di Roma), *La didattica laboratoriale come strumento di comunicazione tra museo e pubblico*

DONATO MANIELLO (Academy of Fines Arts, Naples), VALERIA AMORETTI (Second University of Naples), *Paesaggi digitali in realtà aumentata per una nuova museologia*

PAOLA PALMENTOLA, MICHELE LASTILLA (Università degli Studi di Bari), *Percorso nella vita quotidiana di un insediamento iapigio del IV secolo a.C.*

ROSARIO P.A. PATANÉ (Museo Regionale Interdisciplinare di Enna), *Il Museo racconta: contatti di culture nell’Umbilicus Siciliae tra VIII e V secolo a.C.*

MICHELA RAMADORI (“Sapienza” - Università di Roma), *Il museo liquido: evoluzione storica, potenzialità, rischi*

SILVIA RIPÀ (Università “Babeş-Bolyai” - Cluj-Napoca), *Il Sapere e le memorie dimenticate nella Sala delle Armi del Museo di Palazzo Poggi*

INTRODUZIONI

SIAMO IL NOSTRO PATRIMONIO: #CULTURAÈPARTECIPAZIONE

1. *La civiltà non è qualcosa di assoluto ma relativo...*

[...] la civiltà non è qualcosa di assoluto ma relativo, e le nostre idee e concezioni sono vere solo all'interno della nostra civiltà¹.

Con queste frasi, nel fascicolo del 17 giugno del 1887 di quella che ancora oggi è una delle più autorevoli – oltre che longeve – riviste scientifiche internazionali, *Science*, Franz Boas (1858-1942) delineava per la prima volta in modo sintetico ma estremamente efficace il frutto di una lunga riflessione che, nell'arco di alcuni decenni, gli avrebbe consentito di superare l'approccio positivistico all'epoca imperante per porre le basi della moderna antropologia culturale, fondata sui presupposti del relativismo e del particolarismo storico².

Nato in Germania da una famiglia di origini ebraiche, Boas si era formato dapprima come matematico e fisico, discutendo una tesi dottorale sulle variazioni cromatiche dell'acqua (1881). Appassionatosi alla geografia³ e alle problematiche etnografiche, aveva abbandonato ben presto lo studio a tavolino per dedicarsi alla ricerca sul campo, cogliendo nel 1883 l'opportunità di recarsi in missione nella terra di Baffin, dove visse diversi mesi presso il gruppo eschimese degli Inuit. Studiando i costumi e apprendendo il linguaggio degli indigeni, Boas, nel riprendere in mano i suoi primi interessi teorici, si era accorto rapidamente che tali popolazioni possedevano una sensibilità percettiva priva di riscontri per quelle che erano le più lievi sfumature nel colore dell'acqua del mare; una circostanza facilmente spiegabile in un paesaggio dominato quasi ininterrottamente dal bianco della neve, che permetteva tuttavia di comprendere come le percezioni sensoriali di qualsiasi gruppo umano possano essere fortemente condizionate dall'interazione tra fattori culturali e ambientali.

Un'intuizione che, grazie alla contestualizzazione storica e geografica di questi ultimi, poneva irrimediabilmente in crisi i preconcetti razziali degli evoluzionisti, individuando la spiegazione delle diversità etniche non tanto in caratteri biologici quanto, piuttosto, nella combinazione di processi storici specifici, distinti e irripetibili, in funzione dei diversi fattori in grado di influenzarli.

Nella sua impostazione, dunque, la ricerca avrebbe dovuto soffermarsi in primo luogo sull'esame critico di tali processi, indagando in profondità i meccanismi percettivi ed espressivi che connotano l'agire umano al fine di cogliere non soltanto la complessità di fenomeni come quelli linguistici o artistici, ma la natura e le

¹ BOAS 1887B, p. 589, trad. it. da LAYTON 2001, p. 209.

² NIZZO 2015A, pp. 65 ss. con riferimenti e *ad indicem* s.v. "Boas F."

³ Al seguito di F. Ratzel (1844-1904), primo teorico del concetto di "complesso culturale" e assertore dell'importanza dei meccanismi diffusionistici, tema ulteriormente sviluppato da uno dei suoi più fortunati allievi, L. Frobenius (1873-1938), cui si deve la definizione di "area" o "cerchia" culturale (BIANCHI 1971, pp. 126-132, EARLE, PREUCEL 1987, pp. 502-3). Uno dei meriti di F. Boas fu proprio quello di "storicizzare" le teorie del suo antico maestro, relativizzando la validità di tali assunti anche se non mancarono adesioni o simpatie per tesi di "matrice diffusionista" fra alcuni suoi allievi, come A. L. Kroeber.

stratificazioni della nostra stessa identità, costantemente plasmata nel suo divenire dalla realtà circostante, come sarebbe stato evidenziato in una prospettiva filosofica alcuni decenni dopo anche ad opera di Martin Heidegger (1889-1976), nell'ambito di una riflessione teorica più ampia sul concetto di "Esserci" ("Da-sein"), ovvero di "essere-nel-mondo" ("In-der-Welt-sein")⁴.

Ma le affermazioni di Boas riportate in epigrafe si inserivano in un contesto in cui l'impostazione particolaristica che ne avrebbe caratterizzato l'attività per gli anni a venire – grazie a una sapiente quanto rara padronanza del cosiddetto "four-field approach" che gli consentiva di spaziare dalla linguistica all'archeologia, dall'etnologia all'antropologia fisica – era ben lungi dall'essersi consolidata e lo stesso relativismo culturale risultava una nozione estranea al lessico antropologico, che l'avrebbe epistemologicamente inteso solo grazie a una riconsiderazione postuma dell'opera dell'etnografo tedesco⁵.

Divenuto dal principio del 1887 redattore della rivista *Science* e, nello specifico, responsabile al suo interno del *Geographical Department*, Boas, dando sin da subito prova del suo carattere, intraprese in uno dei suoi primi contributi un interessante dibattito museografico con l'assai influente etnografo americano Otis Tufton Mason (1838-1908), fondatore alcuni anni prima (1879) dell'*Anthropological Society of Washington* e all'epoca curatore della sezione etnografica dell'*United States National Museum* (inglobato nella celeberrima *Smithsonian Institution*)⁶. L'anno precedente, infatti, nell'altrettanto prestigiosa rivista *American Naturalist*, Mason aveva pubblicato un breve contributo volto a illustrare il suo progetto di allestimento degli spazi espositivi dedicati alle raccolte etnografiche del *National Museum* nel quale veniva proposta una organizzazione delle collezioni fondata su presupposti tipicamente positivistici, più o meno direttamente mutuati dall'impostazione data all'indagine antropologica e sociologica da intellettuali di grandissima reputazione come il "filosofo dell'evoluzionismo" Herbert Spencer (1820-1903)⁷, cui si doveva la teorizzazione di quella poderosa impalcatura pseudo-storica delle "magnifiche sorti e progressive" dell'intelletto umano nell'ambito della quale, partendo da uno stadio "primitivo" più o meno generico, tutto finiva per convergere apicalmente verso il livello rappresentato dalla cultura di appartenenza di tali studiosi, avvalorando

⁴ Da ultimo NIZZO 2015A, pp. 199-202 con ulteriori riferimenti sulla ricezione di tali riflessioni in campo archeologico.

⁵ Sul tema cfr. specificamente M.J. HERSKOVITS, *Cultural relativism: perspectives in cultural pluralism*, New York 1972 e, nel quadro di una riflessione critica più ampia su origini, esiti ed eredi del pensiero boasiano, W. Y. ADAMS, *The Boasians: Founding Fathers and Mothers of American Anthropology*, Lanham 2016, in part. pp. 20-22 e 201 ss.

⁶ Per un quadro storico più approfondito del contesto in cui avvenne questo dibattito cfr. BUETTNER-JANUSCH 1957 (articolo che riflette una prospettiva in parte influenzata dall'estro neopositivistico degli anni in cui fu scritto, quando il metodo comparativo e l'analogia cominciavano a ritornare in auge nell'indagine antropologica: cfr. NIZZO 2015A, ad indicem s.v. "comparazione / analogia etnografica"), GILKESON 2010, pp. 30-31.

⁷ In particolare con opere quali i tre tomi del *Principles of sociology*, New York (1876-1896), nei quali Spencer (così come aveva fatto con la biologia, la psicologia e l'etica) tentava di estendere anche alla sociologia la sua rielaborazione delle leggi evoluzioniste di matrice darwiniana, in una prospettiva universalistica che costituisce uno degli esiti più alti ed estremi del Positivismo ottocentesco. Sul "Darwinismo sociale" di Spencer, cui J. Goody attribuiva quella effettiva teorizzazione dell'evoluzionismo lineare che viene solitamente riferita a Tylor (GOODY 1962, pp. 14 ss.), cfr. R.L. CARNEIRO, R.G. PERRIN, "Herbert Spencer's 'Principles of Sociology': a Centennial Retrospective and Appraisal", in *Annals of Science* 59/3, 2002, pp. 221-261.

circolarmente quei preconcetti modernisti, occidentalistici ed etnocentrici che costituiranno uno dei maggiori motivi di critica nei riguardi dell'impostazione della scuola evoluzionista anglosassone⁸.

Nella sua impostazione, infatti, Mason si fondava sul principio – non del tutto errato ma senza dubbio eccessivamente meccanicistico – che invenzioni e oggetti simili riscontrati in aree tra loro anche molto distanti o prive del tutto di continuità potessero essere il frutto di fattori affini o il risultato della migrazione di popoli o idee. Tale assunto lo induceva quindi a proporre una organizzazione museografica delle collezioni etnografiche ispirata ai principi tassonomici della biologia, in virtù dei quali i reperti, per essere resi meglio comprensibili al pubblico, avrebbero dovuto essere disposti in rigoroso ordine tipologico, dal più primitivo e semplice al più complesso, considerando ogni classe di artefatti come il prodotto di una specifica evoluzione: da oggetti naturali che assecondano i desideri e le necessità umane a macchine più articolate che assolvono i medesimi scopi⁹.

Una impostazione di matrice biologica che, tuttavia, agli occhi di Boas non solo non era in grado di rappresentare e cogliere la complessità dell'agire umano, ma poteva essere smentita sulla base di argomentazioni tanto semplici quanto evidenti:

We cannot agree with the leading principles of Professor Mason's ethnological researches. In his enumeration of causes of similar inventions, one is omitted, which overthrows the whole system: unlike causes produce like effects. It is of very rare occurrence that the existence of like causes for similar inventions can be proved, as the elements affecting the human mind are so complicated; and their influence is so utterly unknown, that an attempt to find like causes must fail, or will be a vague hypothesis. On the contrary, the development of similar ethnological phenomena from unlike causes is far more probable, and due to the intricacy of the acting causes. As far as inventions are concerned, the disposition of men to act suitably is the only general cause; but this is so general, that it cannot be made the foundation of a system of inventions¹⁰.

Il punto di maggiore distanza, dunque, era proprio quello più caro all'impostazione evoluzionista dei positivisti i quali, nel tentare di introdurre per tramite dell'analogia e del comparativismo i metodi della classificazione tassonomica nell'etnografia, finivano per appiattare in un magma indistinguibile i tratti peculiari delle culture

⁸ Sui limiti dell'etnocentrismo della scuola anglosassone, osteggiato in particolare da relativisti come Boas, si veda la definizione data a tale concetto da Sumner nel 1940: "*etnocentrismo è un termine tecnico che designa una concezione per la quale il proprio gruppo è considerato il centro di ogni cosa e tutti gli altri sono classificati e valutati in rapporto ad esso. Ogni gruppo alimenta il suo orgoglio e la sua vanità, proclama la propria superiorità, esalta le proprie divinità e considera con disprezzo gli stranieri. Gli indios Tupi chiamavano i Portoghesi, a causa dei loro calzoni, con un epiteto derisorio che indicava gli uccelli che hanno delle piume attorno alle zampe. Per il nostro scopo, il fatto più importante è che l'etnocentrismo conduce un popolo a esagerare e a intensificare tutti quegli elementi del suo costume che sono peculiari e lo differenziano dagli altri*" (SUMNER 1963, p. 429). Sul concetto di etnocentrismo cfr. anche LÉVI-STRAUSS 1967, pp. 104-109.

⁹ MASON 1886.

¹⁰ BOAS 1887A, p. 485.

umane, fino quasi a negarne le specificità e i tratti individuali, perdendone quasi del tutto la profondità storica e antropologica:

In regarding the ethnological phenomenon as a biological specimen, and trying to classify it, he introduces the rigid abstractions species, genus, and family into ethnology, the true meaning of which it took so long to understand. It is only since the development of the evolutionary theory that it became clear that the object of study is the individual, not abstractions from the individual under observation. We have to study each ethnological specimen individually in its history and in its medium [...]. By regarding a single implement outside of its surroundings, outside of other inventions of the people to whom it belongs, and outside of other phenomena affecting that people and its productions, we cannot understand its meaning.

The only fact that a collection of implements used for the same purpose, or made of the same material, teaches, is, that man in different parts of the earth has made similar inventions, while, on the other hand, a collection representing the life of one tribe enables us to understand the single specimen far better. Our objection to Mason's idea is that classification is not explanation.

[...] The art and characteristic style of a people can be understood only by studying its productions as a whole. [...] Another instance will show that the arrangement of similar implements does not serve the purpose of ethnological collections. From a collection of string instruments, flutes, or drums of 'savage' tribes and the modern orchestra, we cannot derive any conclusion but that similar means have been applied by all peoples to make music. The character of their music, the only object worth studying, which determines the form of the instruments, cannot be understood from the single instrument, but requires a complete collection of the single tribe. Here, however, it can be seen that each ethnological collection affords only very fragmentary instruction; that its real use is only to illustrate descriptions of the tribes. For a study of native art and its development, they are indispensable. For this purpose, duplicates, of which the superficial visitor of ethnological museums frequently complains, are absolutely necessary. They are the only means of determining what is characteristic of a tribe, and what is merely incidental.

[...] A mere comparison of forms cannot lead to useful results, though it may be a successful method of finding problems that will further the progress of science. The thorough study must refer to the history and development of the individual form, and hence proceed to more general phenomena¹¹.

La proposta di Boas appariva rivoluzionaria per l'epoca in cui venne formulata poiché, nel proporre una organizzazione delle collezioni volta a enfatizzare la loro connotazione *tribale* in senso storico e geografico, poneva al centro dell'attenzione

¹¹ BOAS 1887A, pp. 485-486.

l'importanza assoluta del *contesto*, inteso non soltanto nella sua accezione materiale, come insieme di oggetti provenienti dal medesimo ambito, ma nella sua dimensione globale più ampia, estesa sincronicamente e diacronicamente anche all'ambiente naturale e antropico in cui esso si iscrive e che, più o meno direttamente, contribuisce a *spiegarlo*.

Il tutto, nella sostanza, si traduceva in un invito a superare quelle rigide scansioni tipologiche che, dopo gli eccessi raggiunti nelle *wunderkammern*, rischiavano di tornare in auge attraverso il filtro classificatorio del positivismo ottocentesco, volto a organizzare la realtà entro logiche evoluzionistiche tanto astratte quanto soggettive non troppo distanti dai meccanici accostamenti di *naturalia et artificialia* propri del collezionismo bulimico seicentesco.

La risposta di Mason non tardò molto ad arrivare e venne regolarmente pubblicata nella medesima rivista a meno di un mese di distanza dal primo contributo di Boas. In essa Mason difendeva rigidamente la sua posizione, contestando punto per punto le asserzioni di Boas e affermando l'assoluta validità del "metodo organico" nell'organizzazione delle raccolte, perché "*un Museo è una enciclopedia, con oggetti al posto di dipinti*":

I think it is a growing conviction that inventions of both customs and things spring from prior inventions, just as life springs from life, and that the sooner we recognize the fact that in the study of arts, institutions, language, knowledge, customs, religion, and races of men, we must always apply the methods and instrumentalities of the biologist, the sooner will our beloved science stand upon an immovable foundation.

There is a disposition to magnify the importance of museum specimens. The valuable thing about them is the knowledge we acquire concerning them. A museum is an encyclopaedia, with specimens instead of pictures. I hold, and would emphasize, the opinion that the explorer who goes among a people to study their entire creed and activity will do his work better by having in his mind the determination to bring each industry into comparison with the same activities in other times and places¹².

La contrapposizione tra l'impostazione "etnica" di Boas e quella "organica/biologica" di Mason si estendeva, evidentemente, dal versante epistemologico a quello museologico della questione, con effetti che, conseguentemente, potevano interessare sia l'impostazione della ricerca sul campo che la sua trasposizione museografica, passando attraverso la loro sintesi teorica. Sul fronte museografico, tuttavia, il problema non era di poco conto, poiché la trasposizione "etnica/tribale" delle teorizzazioni di Boas presupponeva una organizzazione degli spazi e una composizione delle collezioni tutt'altro che facile da conciliare con la realtà espositiva e con i materiali disponibili per tradurre nella pratica un tale approccio. Come ebbe modo di evidenziare a stretto giro di posta, sempre su *Science*, uno dei

¹² MASON 1887, p. 534.

colleghi di Mason, John Wesley Powell (1834-1902), militare, geologo ed esploratore dell'America occidentale, primo direttore del *Bureau of Ethnology* dello *Smithsonian* e fervido seguace delle teorie evoluzionistiche di Morgan:

[...] the tribal museum as suggested by Dr. Boas would, in practical affairs, be an impossibility by reason of its magnitude. In the many thousand groups of which it would be composed, the objective material would be duplicated over and over again, and to the observer would be monotonous and meaningless. But may not the tribes be classified? The so-called 'ethnic' classifications of mankind have usually been based upon physical characteristics, found in the relative proportions of the parts of the body, which has led to a high development of anthropometry: in the characteristics of the cranium, which has led to a high development of craniology; and in the color of the skin, the texture of the hair, the attitude of the eyes, etc.; but no thorough classification of mankind on these characteristics has ever been established. This only has been done: a greater or less number of varieties have been described as types; but, whenever the attempt has been made to relegate the peoples of the world to these varietal types, the task has been found impossible. Mankind cannot be classified into races thoroughly inclusive and exclusive. Very much more has been done in the classification of languages; but this furnishes a very imperfect classification of peoples. In fact, it does not properly mean an ethnic classification. I know of no attempt to classify mankind by arts, or by institutions, or by opinions, worthy of the mention; yet arts may be classified, institutions may be classified, and opinions or philosophies may be classified, but the results thereof are in no proper sense a classification of peoples¹³.

Le risposte di Boas, evidenziando come quello museografico fosse un falso problema, spostavano l'attenzione sull'essenza stessa del concetto di civiltà, sintetizzata nella frase precedentemente citata in epigrafe, e sul ruolo dell'etnografia nella sua ricostruzione:

My view of the study of ethnology is this: the object of our science is to understand the phenomena called ethnological and anthropological, in the widest sense of those words, — in their historical development and geographical distribution, and in their physiological and psychological foundation. [...].

Ethnological phenomena are the result of the physical and psychical character of men, and of its development under the influence of the surroundings: therefore two problems must be studied for attaining scientific results. The preliminary study is that of the surroundings: the final aim of the researches is the knowledge of the laws and history of the development of the physiological and psychological character of

¹³ POWELL 1887, p. 613.

mankind. ‘Surroundings’ are the physical conditions of the country, and the sociological phenomena, i.e., the relation of man to man. Furthermore, the study of the present surroundings is insufficient: the history of the people, the influence of the regions through which it passed on its migrations, and the people with whom it came into contact, must be considered. All of these are phenomena which may directly be observed by a well-trained observer, or may be traced with greater or less accuracy by historical researches.

The second part of ethnological researches is far more difficult. The physical and psychical character of a people is in itself the result of the action of the surroundings, and of the way in which the present character was attained. Each stage in the development of a people leaves its stamp, which cannot be destroyed by future events. Thus it appears that the elements of the character of a people are extremely complex. There are two ways of treating this problem.

One of the remarkable features of such problems is the occurrence of similar inventions in regions widely apart, and without having a common origin. One method of studying them – and this is Professor Mason’s method – is to compare the phenomena, and to draw conclusions by analogy. It is the deductive method. The other method is to study phenomena arising from a common psychical cause among all tribes and as influenced by their surroundings; i.e., by tracing the full history of the single phenomenon. This is the inductive method. For this method of study, the tribal arrangement of museum specimens is the only satisfactory [sic] one, as it represents the physical and ethnical surroundings. [...]

I cannot agree with Professor Mason’s proposal of arranging the cases like a checker-board. In ethnology all is individuality. We should be compelled to leave long rows of cases empty, as certain phenomena occur but in very few tribes. It would be almost impossible to show in this way all important ethnological phenomena, the historical development of tribes, the influence of neighbors and surroundings, etc. It is my opinion that the main object of ethnological collections should be the dissemination of the fact that civilization is not something absolute, but that it is relative, and that our ideas and conceptions are true only so far as our civilization goes. I believe that this object can be accomplished only by the tribal arrangement of collections [...].

2. *Da Boas a Faro*

Nel tentare di delineare il “*suo ideale di museo etnografico*” Boas anticipava alcuni temi che solo negli ultimi decenni sono entrati a far parte di una visione più estesa e articolata della nozione stessa di *Patrimonio*.

Non è questa la sede per approfondire l’evoluzione della museologia etnografica né, tanto meno, per seguire gli sviluppi del dibattito antropologico innescato dalle riflessioni di Boas. Nelle discussioni precedentemente riassunte e nell’impostazione teorica all’epoca tratteggiata dal “padre” della moderna antropologia, chi scrive, infatti, ritiene di poter

individuare uno degli antecedenti teorici di maggior rilevanza per la comprensione dei presupposti che sono alla base di quella nuova concezione del patrimonio culturale materiale e immateriale che, solo negli ultimi anni, ha cominciato ad affacciarsi nella consapevolezza dei professionisti del settore e in quella dei cittadini¹⁴.

A distanza di oltre un secolo, concetti come quelli delineati da Boas sono stati finalmente recepiti e rielaborati in un documento che segna un fondamentale passo in avanti nella percezione dell'essenza stessa del nostro Patrimonio identitario: la *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società*, nota come *Convenzione di Faro*, dal nome della località portoghese dove il 27 ottobre 2005 si è svolto l'incontro che l'ha aperta alla firma. Circostanza che per l'Italia si è verificata nel febbraio del 2013, sebbene il documento debba ancora essere ratificato dal nostro Parlamento¹⁵.

Il testo di Faro, rifacendosi alla *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* (Parigi 1948) e al *Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali* (Parigi 1966), si fonda sul concetto che la conoscenza e l'uso dell'eredità culturale rientrano fra i diritti dell'individuo a partecipare liberamente alla vita culturale della comunità e a godere delle arti. Partendo da questi presupposti la *Convenzione* ha dunque spostato l'attenzione dalle *cose* alle *persone*, focalizzandosi sul loro rapporto con l'ambiente circostante e sulla loro partecipazione attiva al processo di riconoscimento dei valori culturali. Il nostro Patrimonio viene quindi considerato come risorsa al centro di un'idea di sviluppo sostenibile e di promozione della diversità culturale per la costruzione di una società pacifica e democratica. Visione compiutamente scandita dalla definizione, sin dall'art. 2, dei concetti che ne costituiscono i cardini (*cultural heritage e heritage community*)¹⁶:

A cultural heritage is a group of resources inherited from the past which people identify, independently of ownership, as a reflection and expression of their constantly evolving values, beliefs, knowledge and traditions. It includes all aspects of the environment resulting from the interaction between people and places through time;

a heritage community consists of people who value specific aspects of cultural heritage which they wish, within the framework of public action, to sustain and transmit to future generations.

¹⁴ Come chi scrive ha già provato ad anticipare in forma sintetica in NIZZO 2016A, da cui trae spunto il presente contributo.

¹⁵ CARMOSINO 2013, NIZZO 2016D, ID. 2017B.

¹⁶ Chi scrive ha già avuto modo di evidenziare anche altrove (NIZZO 2016D, *contra* VOLPE 2016, pp. 35-36 con rif.) come la traduzione non ufficiale circolante in Italia prevede la resa di *heritage* col sostantivo *eredità* (da cui derivano le espressioni *eredità culturale e comunità di eredità*) al posto di *patrimonio (patrimonio culturale e comunità patrimoniale)* che, nella definizione data dal *Codice dei Beni culturali* (art. 2, comma 1: “*Il patrimonio culturale è costituito dai beni culturali e dai beni paesaggistici*”; *ib.*, comma 2: “*Sono beni culturali le cose immobili e mobili [...]*”; *ib.*, comma 3: “*Sono beni paesaggistici gli immobili e le aree [...]*”), assume una valenza “materiale” che poco si presta a includere beni immateriali come “*valori, credenze, conoscenze e tradizioni in continua evoluzione*” cui fa invece esplicito ed esclusivo riferimento la Convenzione di Faro. Sulla questione, ad ogni modo, è in atto una approfondita discussione che vede coinvolti, tra gli altri, MiBACT e ICOM.

Il riferimento a valori immateriali *in costante evoluzione* così come l'introduzione del concetto di *comunità d'eredità* o il semplice ricorso al verbo *desiderare* hanno una portata rivoluzionaria, soprattutto se confrontate con la nozione di bene culturale come "*cosa*", veicolata dal nostro *Codice* (D.Lgs. 42/2004 ss.mm.ii.)¹⁷. Definizioni come queste aprono a un futuro che, se attuato, ci coinvolgerà in una percezione completamente diversa del *Patrimonio*, in cui il desiderio di partecipazione potrà, almeno in parte, sovvertire le logiche di gestione e di fruizione fino ad ora adottate, promuovendo forme sane e costruttive di condivisione del nostro comune retaggio in grado di coinvolgere da protagonisti cittadini finalmente consapevoli di essere parte di una *comunità d'eredità*.

Sin dai suoi principi e obiettivi, infatti, il testo della convenzione introduce un sistema valoriale relativizzante e, in senso boasiano potremmo aggiungere, particolaristico, volto ad affermare la centralità delle *comunità* per la definizione di ciò che esse attivamente *desiderano trasmettere alle generazioni future*.

Una responsabilità di non poco conto, in un'epoca drammaticamente segnata dalla perdita di valori, dalla regressione del *consumo culturale* a livelli bassissimi e, più in generale, da un progressivo distacco dei cittadini dal proprio patrimonio, materiale e immateriale¹⁸.

Eppure, riflettere in senso boasiano sul nesso strettissimo che lega la comprensione e la rappresentazione della realtà che ci circonda al sistema di *valori, credenze, conoscenze e tradizioni in continua evoluzione* attraverso il quale si definisce (mutando nel tempo) la percezione stessa delle nostre identità – volutamente declinate al plurale – ha un'importanza assoluta per traghettare all'interno della nostra essenza (il *Da-sein* di heideggeriana memoria) il concetto altrimenti astratto o troppo spesso semplicisticamente materialistico di *eredità/patrimonio/heritage*.

Il che non vuol dire, naturalmente, relativizzare fino all'eccesso quanto ciascuno di noi ritiene meritevole di essere trasmesso, ma di cercare di operare una sintesi laica tra i sistemi di valori in atto nella nostra società, per comprenderne meglio la natura, il significato e le trasformazioni, senza per questo giudicarli in modo aprioristicamente e riduttivamente negativo.

A nostro avviso, infatti, chiunque abbia la responsabilità della gestione di un museo, deve essere in grado di conoscere i *desideri* dei suoi pubblici e, soprattutto, dei suoi *non pubblici*. Non certo per assecondarli passivamente e acriticamente, quanto per

¹⁷ Come noto, l'art. 7 bis del *Codice*, pur tutelando le espressioni di identità culturale collettiva contemplate dalle *Convenzioni UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale e per la protezione e la promozione delle diversità culturali*, adottate a Parigi, rispettivamente, il 3 novembre 2003 e il 20 ottobre 2005, ne limita l'accezione alle sole "testimonianze materiali", qualora "*sussistano i presupposti e le condizioni per l'applicabilità dell'articolo 10*". La letteratura sul tema è ormai molto vasta; per uno sguardo complessivo sulla questione ci limitiamo a citare: ZAGATO 2008, LAMBERTI 2014, MORBIDELLI 2014, CERQUETTI 2015, MORBIDELLI, BARTOLINI 2016, FELICIATI 2016, VOLPE 2016 (in particolare pp. 29-85), GUALDANI 2017.

¹⁸ Si vedano a questo proposito le analisi condotte dalla *Fondazione Symbola e Unioncamere* e da *Federculture* che confluiscono annualmente in altrettanti rapporti, attraverso i quali diviene possibile misurare l'andamento del consumo e dell'investimento culturale nel nostro Paese, oggetto negli ultimi anni di una significativa ripresa, dopo i valori drammaticamente bassi raggiunti tra il 2012 e il 2013, per effetto di una più vasta crisi che, come di consueto, incide in modo particolarmente significativo su quei versanti ritenuti meno significativi dal punto di vista meramente "economico".

tentare di inscrivere tra questi anche il patrimonio che ha la missione di custodire e valorizzare.

In questa direzione si muove la nozione di Museo finalmente recepita anche nel linguaggio burocratico della nostra amministrazione che, nell'art. 1 del D.M. del 23 dicembre 2014 (cosiddetto *Decreto Musei*), ha quasi letteralmente ripreso la definizione adottata nello statuto dell'ICOM sin dal 2007¹⁹:

Il museo è una istituzione permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo. È aperto al pubblico e compie ricerche che riguardano le testimonianze materiali e immateriali dell'umanità e del suo ambiente; le acquisisce, le conserva, le comunica e le espone a fini di studio, educazione e diletto, promuovendone la conoscenza presso il pubblico e la comunità scientifica.

È in quel “diletto” (“*enjoyment*”, nella versione inglese dello statuto ICOM) – volutamente evidenziato in grassetto – che, dunque, si può ragionevolmente rintracciare il punto nodale della rivoluzione in atto e un superamento sostanziale della definizione di museo proposta dall'art. 101 del *Codice* (“*struttura permanente che acquisisce, cataloga, conserva, ordina ed espone beni culturali per finalità di educazione e di studio*”), che presuppone un tipo di fruizione che sembra aprioristicamente escludere un comune cittadino che non abbia propositi specifici di educazione e di studio.

La chiave del *desiderio* passa dunque anche attraverso il *diletto* e può portare – grazie a una evoluzione più o meno lenta e diretta – a quella partecipazione attiva al patrimonio presupposta dal concetto tanto ambizioso quanto apparentemente utopistico di “*comunità di eredità*”.

Purché, come si è detto, cambi qualcosa nel nostro sistema valoriale e percettivo quotidiano, in modo tale da far sì che venga acquisito come dato di fatto quanto diviene oggetto di riflessione da parte dell'opinione pubblica solo in circostanze drammatiche e destabilizzanti, come i terremoti o l'azione distruttiva degli uomini, quando nella coscienza collettiva viene a manifestarsi quella “*crisi della presenza*” così ben delineata dall'antropologo Ernesto De Martino (1908-1965) richiamando il trauma vissuto da un pastore di Marcellinara nel veder scomparire all'orizzonte, seppur temporaneamente, il campanile del suo paese natale:

Ricordo un tramonto percorrendo in auto una strada della Calabria. Non eravamo sicuri del nostro itinerario e fu per noi di grande sollievo incontrare un vecchio pastore. Fermammo l'auto e chiedemmo le notizie che desideravamo e, poiché le sue indicazioni erano tutt'altro che chiare, gli offrimmo di salire in auto per accompagnarci sino al bivio [...]:

¹⁹ Ma i cui antefatti risalgono indietro nel tempo almeno fino allo statuto ICOM del 1961 che, all'art. 3, prevedeva già una definizione di Museo affine a quella attuale: “*ICOM shall recognise as a museum any permanent institution which conserves and displays, for purposes of a study, education and enjoyment, collections of objects of cultural or scientific significance*”. Cfr. Nizzo 2016d, p. 416, Id. 2017A, pp. 196-197.

poi lo avremmo accompagnato al punto in cui lo avevamo incontrato. Sali in auto con qualche diffidenza, come se temesse un'insidia e la sua diffidenza si andò via via tramutando in angoscia perché ora, dal finestrino cui sempre guardava, aveva perduto la vista del campanile di Marcellinara, punto di riferimento del suo estremamente circoscritto spazio domestico. Per quel campanile scomparso il povero vecchio si sentiva completamente spaesato e solo a fatica potemmo ricondurlo al bivio giusto ed ottenere ciò che ci occorreva sapere. Lo riportammo, poi, indietro in fretta secondo l'accordo e sempre stava con la testa fuori dal finestrino, scrutando l'orizzonte per vedere riapparire il campanile di Marcellinara finché, quando finalmente lo vide, il suo volto si distese e il suo vecchio cuore si andò pacificando, come per la riconquista della "patria perduta". Giunti al punto dell'incontro, si precipitò fuori dall'auto senza neppure attendere che fosse completamente ferma e scomparendo completamente senza salutarci, ormai fuori dalla tragica avventura che lo aveva strappato allo spazio esistenziale del campanile di Marcellinara²⁰.

L'angoscia descritta nel brano citato può dare in proporzione un'idea del senso di smarrimento e di sgomento che può provocare la perdita improvvisa di un paesaggio fatto di persone e di cose e può forse aiutarci a comprendere e spiegare – se ce ne fosse bisogno – le ragioni che, all'indomani di una catastrofe naturale o di devastazioni come quelle cui troppo spesso abbiamo recentemente assistito impotenti nel Vicino e Medio Oriente, rendono fondamentale, per quanto possibile, ripristinarlo così com'era, almeno nella sua consistenza materica e monumentale²¹. Poiché sono proprio quei luoghi che hanno contribuito a plasmare e rendere tali le persone che li hanno vissuti, conferendo loro un'identità che rischierebbe di essere anch'essa sbriciolata e messa in discussione dall'azione di fattori destabilizzanti e annichilenti come quelli citati.

Posta in questi termini la nozione di patrimonio acquista tutta la sua indiscutibile evidenza e importanza, giustificando il cordoglio e/o l'impegno collettivo in una misura che, tuttavia, non è quella che è solita operare quotidianamente nelle coscienze della maggioranza dei nostri concittadini. Eppure, come dimostra la sensibilità degli Inuit per le variazioni cromatiche della neve e dell'acqua, ciascuno di noi è plasmato percettivamente e culturalmente dall'ambiente che lo circonda e la sua stessa identità è il frutto della nostra interazione con le persone e i luoghi in cui viviamo.

Tutto questo lo apprendiamo giorno per giorno in modo più o meno inconscio, il più delle volte senza interrogarci sull'essenza culturale e sulla complessità storica delle nostre identità e specificità. Questo in molti casi avviene perché non ci sentiamo parte integrante e attiva di quel patrimonio che, in modo spesso eccessivamente astratto, si dice che ci appartiene ma senza mai davvero spiegare il senso e le potenzialità di tale appartenenza.

²⁰ E. DE MARTINO, *La fine del mondo*, Torino 2002 [ed. or. 1977], pp. 480-481.

²¹ NIZZO 2015B, pp. 454-547, Id. 2016c, pp. 5-6.

Un limite che si può cogliere appieno nel modo in cui sono talvolta strutturati i nostri musei: *non luoghi* nei quali si dà troppo spesso voce a una proiezione retorica della cultura che è mero esercizio ideologico, non dissimile dall'immagine inquietante di quegli spazi chiusi deputati al controllo e alla guarigione della "devianza", come le carceri o i manicomi magistralmente studiati da Michel Foucault²².

Se si tiene conto di tale prospettiva e ci si pone l'obiettivo di dare concretezza e seria applicazione ai principi della *Convenzione di Faro*, le problematiche della tutela e della valorizzazione, così come si sono ormai da tempo storicizzate nella prassi amministrativa della gestione del patrimonio culturale nazionale, dovrebbero essere letteralmente spostate dalla dimensione tradizionale delle *cose* a quella delle *persone*²³. Senza trascurare, naturalmente, l'azione di conservazione dei *beni che costituiscono testimonianza materiale avente valore di civiltà* ma rendendola complementare a una altrettanto fondamentale opera di tutela che agisca al livello immateriale del sistema di valori di cui ciascuno di noi è portatore e interprete, in modo da far sì che il patrimonio culturale collettivo possa rientrare nella sfera del "desiderio" di *comunità d'eredità* sempre più ampie e consapevolmente responsabili e orgogliose del proprio retaggio.

In tal modo la stessa nozione di Museo potrà arricchirsi di una nuova dimensione, trovando ospitalità non più – soltanto – in un luogo definito, ma nella coscienza di quanti portano quotidianamente con sé un *proprio museo* e una *propria idea di museo*, in costante evoluzione e in perenne arricchimento.

Questo presuppone una disponibilità costante ad allargare i nostri orizzonti e una propensione alla condivisione del sapere che non deve tradursi mai in una imposizione, ma deve sempre tener conto della ricchezza che è racchiusa nella nostra diversità e specificità e che non può in alcun modo essere circoscritta entro regole astratte o recinti dogmatici. Noi *siamo* il nostro patrimonio e, potenzialmente, lo *viviamo* ogni giorno²⁴, cercando noi stessi nella realtà che ci circonda e, al tempo

²² NIZZO 2015B, pp. 459-463, Id. 2016D, pp. 416-417.

²³ NIZZO 2017B, pp. 80-81.

²⁴ Concetto cui si è cercato di alludere, anche al fine di promuovere la conoscenza della *Convenzione* (e velocizzarne, auspicabilmente, la ratifica), incentivando la partecipazione al patrimonio e introducendo sin dal 2015 l'*hashtag #Culturaèpartecipazione* per veicolare sui *social* i principali eventi culturali nazionali promossi dal MiBACT (coordinati dallo scrivente, tra il 2015 e il 2017, in qualità di responsabile per la comunicazione e la promozione del *sistema museale nazionale* presso la *Direzione generale Musei* del MiBACT), quali l'edizione italiana delle *Giornate Europee del Patrimonio (GEP)*. Promosse con l'intento di potenziare e favorire il dialogo e lo scambio culturale tra le Nazioni europee, le *GEP* costituiscono un'opportunità straordinaria per riaffermare il ruolo centrale della cultura nelle dinamiche della società italiana. All'iniziativa, infatti, non aderiscono soltanto musei, parchi, aree archeologiche, biblioteche e archivi statali ma anche moltissimi altri luoghi della cultura pubblici e privati, tra musei civici, comuni, gallerie, fondazioni, associazioni e singoli cittadini, costruendo un'offerta estremamente variegata. Ed è anche grazie al loro contributo che il calendario della manifestazione arriva spesso a sfiorare i mille eventi, con i quali si compone ogni anno un sorprendente racconto corale che dà la misura del desiderio di partecipazione, della ricchezza e della dimensione "diffusa" del Patrimonio nazionale: da quello più noto dei grandi musei alle meno conosciute eccellenze che quasi ogni paese può vantare e deve valorizzare. Dal 2016 valori affini ma con modalità e specificità differenti hanno cominciato a essere veicolati anche attraverso la neoistituita *Festa dei Musei*, strettamente legata all'*International Museum Day* di ICOM e concepita in modo tale da estendere e amplificare le riflessioni che lo caratterizzano a tutto il Sistema museale nazionale, grazie alla ramificazione territoriale e alle potenzialità del MiBACT: NIZZO 2016A, Id. 2016B, Id. 2016C, Id. 2016D.

stesso, ci plasma: sia essa un tramonto, una poesia, un profumo, un campanile, un frammento di vaso o un'impronta nel terreno.

VALENTINO NIZZO
 Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
 valentino.nizzo@beniculturali.it

BIBLIOGRAFIA

- BIANCHI 1971: U. BIANCHI, *Storia dell'etnologia*, Roma 1971².
- BOAS 1887A: F. BOAS, "The occurrence of similar inventions in areas widely apart", in *Science* 9.224, May 20, 1887, pp. 485-486.
- BOAS 1887B: F. BOAS, "Museums of ethnology and their classification", in *Science* 9.228, June 17, 1887, pp. 587-589.
- BOAS 1887C: F. BOAS, "Museums of ethnology and their classification", in *Science* 9.229, June 24, 1887, p. 614.
- BUETTNER-JANUSCH 1957: J. BUETTNER-JANUSCH, "Boas and Mason: Particularism versus Generalization", in *American Anthropologist* 59, 1957, pp. 318-324.
- CARMOSINO 2013: C. CARMOSINO, "La Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società", in *Aedon. Rivista di arti e diritto on line* 1, 2013.
- CERQUETTI 2015: M. CERQUETTI, "Dal materiale all'immateriale. Verso un approccio sostenibile alla gestione nel contesto locale", in *Il Capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage*, Supplementi 02, 2015, pp. 247-269.
- EARLE, PREUCEL 1987: T. EARLE, R. PREUCEL, "Processual archaeology and the radical critique [and Comments]", in *Current Anthropology* 28, 1987, pp. 501-538.
- FELICIATI 2016: P. FELICIATI (a cura di), *La valorizzazione dell'eredità culturale in Italia. Atti del convegno*, in *Il Capitale Culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage*, Supplemento 5/2016, <<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/issue/view/81>>.
- GILKESON 2010: J.S. GILKESON, *Anthropologists and the Rediscovery of America, 1886-1965*, New York 2010.
- GOODY 1962: J. GOODY, *Death, Property and the Ancestors: A Study of the Mortuary Customs of the LoDagaa of West Africa*, Stanford 1962.
- GUALDANI 2017: A. GUALDANI, "Primi passi verso una disciplina di settore dei beni immateriali. Il caso del disegno di legge sulle manifestazioni, rievocazioni e giochi storici", in *Aedon. Rivista di arti e diritto on line* 3, 2017.
- LAMBERTI 2014: C. LAMBERTI, "Ma esistono i beni culturali immateriali? (In margine al Convegno di Assisi sui beni culturali immateriali)", in *Aedon. Rivista di arti e diritto on line* 1, 2014.
- LAYTON 2001: R. LAYTON, *Teorie antropologiche. Un'introduzione*, Milano 2001 (ed. or. 1997).
- LÉVI-STRAUSS 1967: C. LÉVI-STRAUSS, *Razza e storia e altri studi di antropologia*, Torino 1967 (antologia di scritti a cura di P. CARUSO).
- MASON 1886: O.T. MASON, "Resemblances in arts widely separated", in *American Naturalist* 20, 1886, pp. 246-251.
- MASON 1887: O.T. MASON, "The Occurrence of similar inventions in areas widely apart", in *Science* 9.226, June 3, 1887, pp. 534-535.
- MORBIDELLI 2014: G. MORBIDELLI, "Il valore immateriale dei beni culturali", in *Aedon. Rivista di arti e diritto on line* 1, 2014.
- MORBIDELLI, BARTOLINI 2016: G. MORBIDELLI, A. BARTOLINI (a cura di), *L'immateriale economico nei beni culturali*, Torino 2016.

- NIZZO 2015A: V. NIZZO, *Archeologia e Antropologia della Morte: Storia di un'idea. La semiologia e l'ideologia funeraria delle società di livello protostorico nella riflessione teorica tra antropologia e archeologia*, Collana Bibliotheca Archaeologica 36, Bari 2015.
- NIZZO 2015B: V. NIZZO, "iPat: idee per il Patrimonio", in F. PIGNATARO, S. SANCHIRICO, C. SMITH (a cura di), *Museum Dià. Politiche, poetiche e proposte per una narrazione museale*, Atti del convegno internazionale (Roma 23-24 Maggio 2014), Roma 2015, pp. 454-479.
- NIZZO 2016A: V. NIZZO, "Siamo tutti invitati al nostro patrimonio", in *Il Sole24Ore*, Domenica 18 settembre 2016, n. 257, p. 236.
- NIZZO 2016B: V. NIZZO, "...il Ministero economico più importante del Paese", in *RAVELLO LAB 2016, Cultura e Sviluppo. Progetti e strumenti per la crescita dei territori. Contributi dai panel*, Atti XI edizione Ravello Lab (Ravello 2016), in *Territori della Cultura. Rivista on line* 26, 2016, pp. 68-75.
- NIZZO 2016C: V. NIZZO, "Archeologia è partecipazione", in *Forma Urbis XXI*, 9, Settembre 2016, pp. 5-11.
- NIZZO 2016D: V. NIZZO, "Sognai talmente forte che mi uscì il sangue dal naso", Discussant in V. CURZI, L. BRANCHESI, N. MANDARANO (a cura di), *Comunicare il Museo oggi: dalle scelte museologiche al digitale*, Milano 2016, pp. 411-422.
- NIZZO 2017A: V. NIZZO, "Valori sociali, valori economici e sistemi di valutazione: la prospettiva da un (neo-)museo autonomo", in *RAVELLO LAB 2017, Sviluppo a base culturale. Governance partecipata per l'impresa culturale*, Atti XII edizione Ravello Lab (Ravello 2017), in *Territori della Cultura. Rivista on line* 30, 2017, pp. 196-205.
- NIZZO 2017B: V. NIZZO, "Da Ferrara a Faro; esperienze e strategie per la costruzione di una percezione partecipata dell'archeologia", in S. PALLECCHI (a cura di), *Raccontare l'Archeologia. Strategie e tecniche per la comunicazione dei risultati delle ricerche archeologiche*, Atti del convegno (Policastro Bussentino (SA) – Cineteatro 14-15 maggio 2016), Firenze 2017, pp. 71-83.
- POWELL 1887: J. W. POWELL, "Museums of ethnology and their classification", in *Science* 9.229, June 24, 1887, p. 613.
- SUMNER 1963: W. G. SUMNER, *Costumi di gruppo*, Milano 1963 (ed. or. 1940).
- ZAGATO 2008: L. ZAGATO (a cura di), *Le identità culturali nei recenti strumenti Unesco: un approccio nuovo alla costruzione della pace?*, Padova 2008.



1. L'Eredità culturale. Statuetta raffigurante Enea e Anchise dal deposito votivo di Campetti a Veio (V-IV sec. a.C.). Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia (foto M. Benedetti)

museum.dià, progetto realizzato dalla Fondazione Dià Cultura in collaborazione con la British School at Rome, è stato pensato per essere uno strumento di riflessione, di elaborazione strategica e di cooperazione professionale internazionale, con l'obiettivo di studiare e accompagnare l'evoluzione dell'istituzione museale da collettore di opere e reperti a centro culturale polifunzionale di rilevanza sociale.

Il racconto di una storia è la forma intellegibile del tempo ricordato; e in questo senso, il Museo è di per sé, intimamente, un insieme di raccordi narrativi evocati e/o trasmessi per intero dall'istituzione: ogni elemento che costituisce il museo, ogni oggetto o reperto, ogni spazio, ogni attività organizzata parla e (si) racconta.

Francesco Pignataro

Di formazione economica, specializzato in progettazione e gestione della cultura, ha collaborato con diverse istituzioni pubbliche e private approfondendo il tema della comunicazione in ambito museale. Dal 2012 co-dirige la Fondazione Dià Cultura.

Simona Sanchirico

Laureata in Lettere Classiche, si è specializzata in museologia; direttore editoriale e curatore scientifico del mensile archeologico *Forma Urbis*, co-dirige la Fondazione Dià Cultura.

Christopher Smith

Accademico classicista, professore di Storia Antica all'Università di St. Andrews, dal 2009 al 2017 ha diretto la British School at Rome.

